

## NOSTRO INTERVENTO TAVOLO VIOLENZA

Buongiorno a tutte e tuttu

Nel nostro intervento ci concentreremo soprattutto sulla quarta domanda, relativa alla relazione con i centri anti violenza e all'accoglienza diffusa.

**Partiamo dalla nostra esperienza e a partire da questa proviamo a restituirvi alcune riflessioni e pratiche che ci siamo ritrovate a costruire.** Veniamo continuamente contattate per casi di violenza, richieste di aiuto e denuncia ecc. Col tempo abbiamo sperimentato, anche sbagliando, varie forme di accompagnamento: in piccoli gruppi, con chat temporanee, rimanendo aggiornate ogni tot con la persona, usando, in casi eccezionali, una parte della nostra cassa NUDM per situazioni emergenziali, facendo rete sia fra singole che con le associazioni per risolvere questioni pratiche o emotive. I casi sono stati più svariati: donne che rischiavano di perdere l'affidamento del minore a causa di CTU ostili; donne che avevano bisogno di cibo o casa; donne che dovendo ricorrere all'IVG ci chiedevano informazioni o accompagnamento; donne e soggettività LGBT che vivevano situazioni di abuso, violenza, molestie.

**La violenza è anche nei nostri spazi:** da un anno e mezzo abbiamo iniziato un percorso di accompagnamento di una compagna che ha vissuto stalking e sessismo nel sindacato di base USB. Da subito ci siamo ritrovate a chiederci: che fare? Il primo passaggio è sempre: sorella non sei sola, sorella noi ti crediamo. E poi ascoltare la sua esperienza, capire bisogni sia emotivi che politici, elaborare risposte. Abbiamo scelto di denunciare il caso prima internamente a NUDM, poi pubblicamente, di fronte a una totale chiusura da parte del sindacato e a tratti anche del contesto nazionale di NUDM. Affrontare la violenza è un processo lungo, complesso, doloroso e che apre a fragilità e spaccature. Tuttora al nostro interno è una discussione aperta nella quale vivono varie sensibilità, voci e posizionamenti e non sono mancate le fratture. Rimaniamo però ferme nella volontà di denunciare il sessismo in USB, ferme anche nella volontà di entrare nelle contraddizioni del sessismo nei movimenti. Sono stati infatti numerosi i casi che abbiamo affrontato interni a collettivi, spazi, movimenti a noi vicini, dove il sessismo continua a essere pane quotidiano.

**A questo lavoro caso per caso si è unita la denuncia sistematica dei luoghi nei quali la violenza si esprime** e non può passare sotto silenzio: ad esempio quest'estate, in un noto locale notturno era avvenuta una violenza fisica su una ragazza, senza che nessuno intervenisse. Per questo ci siamo ritrovate lì fuori a chiedere con rabbia una risposta da parte del locale, e da quel momento abbiamo avviato una campagna di adesivi da distribuire in giro per la città per visibilizzare la violenza. Se infatti una donna su tre vive situazioni di violenza bisogna imparare ad ascoltare e vedere intorno a noi quando questa accade, senza riprodurre omertà e silenzio.

**Non ultimo, per noi mettere a tema la violenza ha significato anche portare avanti pratiche di solidarietà e mutualismo** in situazioni di precarizzazione, impoverimento, discriminazione razzista. Ad esempio durante il lockdown abbiamo dato vita a pop wok, mensa popolare e femminista per donne trans e sex workers, attraverso cui abbiamo potuto conoscere e instaurare reti di sorellanza e mutuo aiuto.

A partire da queste esperienze abbiamo sentito l'**urgenza di costruire STRUMENTI**: abbiamo iniziato la scrittura di un **vademecum contro la violenza e il sessismo nei movimenti**; abbiamo iniziato a **immaginare una formazione più strutturata**, fatta da tutta l'assemblea, per prepararci a accompagnare le persone. Non un corso come operatrici antiviolenza (cosa per cui non avremmo le risorse, gli spazi, e la competenza) ma una formazione di base su come stare in relazione e fornire il giusto accompagnamento a chi chiede aiuto.

Inevitabilmente ci domandiamo: CHE RUOLO HA NUDM? Si tratta di un passaggio di consapevolezza: siamo un punto di riferimento. Ci siamo spesso rese conto di non avere gli strumenti adeguati, o di non averne abbastanza. Siamo state spesso travolte emotivamente dalle situazioni, rischiando a volte di fare peggio di quanto sperassimo. Non siamo un CAV, non siamo un'associazione, non offriamo servizi. Quello che possiamo offrire è la sorellanza e la denuncia politica. Quale equilibrio fra le richieste di aiuto e la sostenibilità emotiva e politica della comunità? Spesso, come nella nostra città, c'è solo un CAV, e molte richieste non possono essere prese in carico. Non ci possiamo sostituire ma dobbiamo capire come stare in dialogo.

Infine, vogliamo restituire alcune idee di pratiche verso lo sciopero. **Ci proponiamo di portare avanti la denuncia e segnalazione dei luoghi della città dove si esprime la violenza, sulla falsariga di quanto fatto il 25 novembre, quando abbiamo girato dei video di denuncia davanti a una serie di luoghi simbolici come la sede di USB, la sede consiglio lo II, che da anni finanzia le associazioni anti-choice contro l'aborto, farmacie obiettrici e così via.** Vogliamo usare la SEGNALAZIONE come strumento di lotta (su es. dell'escrache argentino): ad es., stiamo preparando un'azione di fronte al bar di Prato recentemente aperto da un ex carabiniere condannato per stupro. Intendiamo denunciare i soggetti che continuano a invisibilizzare la violenza: a Firenze nei momenti pubblici rifiutiamo la presenza di USB, che in città non ha mai accettato neanche un piano di riconoscimento della violenza. Crediamo che il processo ci debba consentire di guardare prima, dentro e oltre l'8 marzo e per questo individuiamo nella scrittura del vademecum e nella strutturazione di una formazione interna per l'accoglienza diffusa due pratiche necessarie al cambiamento di ruolo che le assemblee NUDM stanno vivendo. Non una di meno nasce sul tema della violenza, e moltiplicare gli strumenti e la nostra capacità di agire, come nodi e come rete anche oltre NUDM è una responsabilità che sentiamo di perseguire con amore e desiderio.

¡Viva y libre nos queremos!

## **GRUPPO VIOLENZA DI GENERE, PERCORSI DI FUORIUSCITA E PRATICHE NUDM SUI TERRITORI.**

Assemblea Nazionale Non Una Di Meno, 30-31 gennaio 2021

### **CONTESTO SUL TEMA**

Durante la **pandemia** abbiamo subito la Casa come luogo sicuro a discapito della dimensione sociale, politica e lavorativa. In casa abbiamo perso lavori già precari e vissuto in maniera forzata il carico del lavoro riproduttivo, tenendo appesa al virtuale buona parte delle relazioni non domestiche, escluse dalle concessioni previste dai decreti. L'isolamento si è fatto presto insopportabile, vista l'impossibilità di sottrarsi a violenze fisiche, psicologiche, economiche, allo stigma sociale per le **persone lgbtqia\***, le **persone trans\*** e **queer** nella famiglia di origine, l'esclusione dal discorso pubblico e il relegamento nel solo ambito privato. Le soggettività colpite dal diktat maschile ed eteronormativo sono le persone lgbtqia\* e le donne, le cui esistenze precarie, non tradizionali e anti patriarcali hanno tenuto duro sotto i colpi di un'emergenza globale che ha reso lampanti le rivendicazioni storiche dei movimenti transfemministi.

L'altissimo numero di **femminicidi** è la punta dell'iceberg di un sistema il cui scioglimento farebbe emergere le forme di violenza più invisibili contro le persone trans e non binarie. La violenza maschile è strutturale e diffusa in maniera capillare nella società, le sue fondamenta sono ancora salde in un retroterra culturale e politico retrogrado e patriarcale, che attacca chi critica il ruolo di genere come destino e legittima le violenze sui nostri corpi, vedi la "**cultura dello stupro**". Il numero delle violenze sulle persone trans, intersex e non binarie, sulle donne, le lesbiche, è alto e le narrazioni sono inquinate da pregiudizi culturali che mirano a invisibilizzare, vittimizzare, nascondere gli episodi di violenza maschile, per questo è necessario costruire da

subito una cornice di lavoro che metta in discussione le rappresentazioni stereotipiche e stigmatizzanti della violenza.

La flessione delle denunce nella prima parte del 2020 non è stata determinata dall'assenza di abusi intrafamiliari, ma, anzi, da una serie di concause che già avevamo rilevato nella stesura del [Piano Femminista di Non Una Di Meno](#) e da una crescente sfiducia da parte di chi vive situazioni di violenza verso i percorsi proposti dalle istituzioni preposte ad arginare il fenomeno. Gli effetti della pandemia confermano le nostre rivendicazioni "storiche", richiedendo uno sforzo di rilancio delle lotte fino ad ora abbiamo tracciato.

In questo quadro è necessario porre saldamente alla base della discussione il diritto all'autodeterminazione e all'autonomia di ciascuna libera soggettività, e denunciare le forme di violenza e di utilizzo dei nostri corpi e sulle nostre vite, come il revenge porn, lo sfruttamento della prostituzione e la tratta.

Come noto Non Una di Meno nasce a partire da un'alleanza fra collettivi femministi, associazioni, centri antiviolenza, singole/u, un rapporto che è nel tempo cambiato, in maniera diversa per ogni assemblea territoriale. Approfondire la relazione può favorire la rete di sostegno ai percorsi di uscita dalla violenza, ricerca del lavoro, reti amicali, supporto ai servizi. L'ottica è rinforzare i servizi forniti dai Centri AntiViolenza (CAV) e permettere alle reti sociali locali di svolgere un lavoro di supporto e solidarietà fondamentali. Partendo da queste nostre esperienze condivise leggiamo il Recovery fund e ripartiamo da alcune domande, che aprano alla discussione collettiva per produrre rivendicazioni diffuse.

## **Quali sono le PRATICHE DI RISPOSTA AI FEMMINICIDI, ALLA VIOLENZA DI/DEL GENERE?**

### **Obiettivi:**

- denunciare il fenomeno in tutte le sue forme (stalking, discriminazioni di genere, omolesbobittransfobiche, soprusi, stupri, attacchi verbali)
- trovare le parole adeguate: non siamo vittime, non ce la siamo cercata
- supportare chi resta e le pratiche di solidarietà come quelle nate grazie a Non una di meno Piacenza attorno al lesbicidio di Elisa Pomarelli
- ottenere la centralità della nostra voce nel discorso pubblico in modo che non si assuma più come canone il corpo e la soggettività cisgender e binari, motivo per cui viene somministrata alle persone trans\* una normalizzazione violenta
- promuovere un cambio culturale per la visibilizzazione della violenza verso le persone lgbtqia\*, le persone trans\* e queer

## **Quali sono le PORTE DI FUORIUSCITA DALLA VIOLENZA e i loro limiti?**

### **Obiettivi:**

- mettere in luce le debolezze del sistema dell'antiviolenza istituzionale (formazione del personale delle forze dell'ordine, dei tribunali e del sistema sanitario e gestione finanziamenti)
- mettere in luce le rivendicazioni più urgenti in tema di CAV e ampliare le pratiche (la presa in carico, oltre alle donne, delle soggettività non binary e trans, diffondere il reddito di autodeterminazione)
- mettere in luce le criticità del sistema sanitario ai fini dell'emersione di ogni forma della violenza come quella ospedaliera, ostetrico/ginecologica e andrologica
- porre l'accento sui percorsi di autonomia e di libertà per le donne, le persone lgbtqia\*, le persone trans\* e queer e le sex worker

## **Quali sono le forme della VIOLENZA ISTITUZIONALE e come contrastarla?**

### **Obiettivi:**

- rivendicare quali sono i livelli di assistenza sanitaria di base e le forme di tutela e garanzia della salute riproduttiva più inclusive per migranti, persone private della libertà personale, persone trans e non binarie
- sostituire con l'autonomia e l'autodeterminazione il discorso psichiatrico sulle persone trans\*, basato su criteri cisgender, sovradeterminanti e violenti
- denunciare che i Tribunali sono un luogo dove chi cerca "giustizia" spesso trova percorsi lunghi e complicati, costellati da parole e pratiche che rischiano di reiterare la violenza. Continuare il lavoro sulla PAS che da 30 anni è presente nei Tribunali e richiede una presa di posizione
- denunciare che le istituzioni moltiplicano la violenza e riproducono le rappresentazioni sessiste tipicamente associate alle donne e alle persone LGBTQIA+, relegando al silenzio o all'invisibilità le loro esperienze. Dobbiamo nominarci, combattere e imporre un cambiamento nella relazione.

## **Come sviluppare la RELAZIONE CON I CAV e le PRATICHE DI ACCOGLIENZA DIFFUSA?**

### **Obiettivi:**

- definire dinamiche virtuose fra Non una di meno e CAV per favorire l'emersione di situazioni di violenza, la condivisione di strumenti per il sostegno dei percorsi di autonomia
- aprire nuovi luoghi sicuri dove costruire accoglienza, percorsi di autonomia e favorire un lavoro culturale sulla violenza maschile, di supporto in particolare alle persone lgbtqia\* trans e queer che attualmente si trovano senza risposte concrete. Le esperienze come Lucha y Siesta, la Limonaia – Zona Rosa, La Magnifica occupata, la Mala servanen jin occupata, la casa delle donne di Alessandria devono moltiplicarsi sui territori.

**E, in definitiva: Come facciamo "vivere" queste riflessioni all'interno delle pratiche di sciopero trasversali che metteremo in campo l'8 Marzo?**